

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO



# Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO

117



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI

—  
2015

La Redazione valuta il valore scientifico dei contributi ricevuti e la loro coerenza con la tradizione del *Bullettino*. I saggi vengono poi sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato di lettura o individuati in base alle competenze necessarie. L'autore viene informato del giudizio sul contributo in modo riservato. Gli autori debbono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi o correttivi suggeriti dal Comitato di lettura.

Il *Bullettino* si ispira al Codice etico delle pubblicazioni scientifiche definito dal *Committee on Publication Ethics*, consultabile al sito:  
<http://publicationethics.org/resources/guidelines>

*Direzione*  
Massimo Miglio

*Comitato scientifico*  
François Bougard, Franco Cardini, Tommaso di Carpegna Falconieri, Errico Cuzzo, Maria Consiglia De Matteis, Giacomo Ferrai, Salvatore Fodale, James Hankins, Giorgio Inglese, Paulino Iradiel, Umberto Longo, Isa Lori Sanfilippo, Werner Maleczek, Gherardo Ortalli, Giuseppe Petralia, Gabriella Piccinni, Antonio Rigon, Giuseppe Sergi, Salvatore Settis, Marino Zabbia -  
*Segretaria*: Anna Maria Oliva

*Comitato editoriale*  
Isa Lori Sanfilippo (*responsabile scientifico*), Salvatore Sansone (*redattore capo*), Fulvio Delle Donne, Antonella Dejure, Anna Maria Oliva

*Contatti e info*  
[redazione@isime.it](mailto:redazione@isime.it)  
<http://www.isime.it/index.php/pubblicazioni/bullettino-dell-istituto-storico-italiano-per-il-medio-evo>

## Il conflitto tra Olaf il Santo e Canuto il Grande nelle cronache e negli annali danesi dei secoli XII-XIV\*

### 1. *Olaf Haraldsson: vichingo, re, santo*

Olaf Haraldsson il Santo (*Óláfr inn helgi* in norreno) è certamente una delle figure di spicco del medioevo norvegese: re dal 1015 al 1030, governò la Norvegia in un momento cruciale, unificandola per la prima volta<sup>1</sup> e imprimendo una svolta decisiva al processo di cristianizzazione del paese, iniziato nella seconda metà del X secolo e sostenuto con particolare energia dal suo predecessore Olaf Tryggvason (re dal 995 al 999/1000)<sup>2</sup>. Nel 1028, in seguito alla ribellione dei suoi sudditi, Olaf fuggì in Russia abbandonando il regno nelle mani di Canuto il Grande (*Knútr inn ríki* in norreno), re di Danimarca e Inghilterra, quindi, nel tentativo di riconquistare la corona, cadde in battaglia il 29 luglio 1030; un anno dopo, il 3 agosto 1031, in virtù dei numerosi miracoli verificatisi nei pressi della sua sepoltura, il vescovo Grimkell ne procla-

\* Il presente articolo costituisce la versione riveduta e ampliata del terzo capitolo della mia tesi di laurea magistrale intitolata «*Beatissimus Tyrannus*. Storia di re Olaf II di Norvegia», sostenuta presso il Dipartimento di Storia, Culture, Religioni dell'Università Sapienza di Roma. Tutte le traduzioni sono mie, salvo dove diversamente specificato; nei vocaboli norreni qui citati il grafema della *o* caudata (*ø*) è reso con il moderno *ö*.

<sup>1</sup> Benché le saghe islandesi attribuiscono ad Haraldr *bárfagri* («chiomabella») l'unificazione della Norvegia, la storiografia odierna è sostanzialmente unanime nell'attribuire questa impresa a Olaf Haraldsson: si veda C. Krag, *The creation of Norway*, in *The Viking World*, cur. S. Brink, London-New York 2008, pp. 645-651: 645-647; si veda anche S. Bagge - S.W. Nordeide, *The kingdom of Norway*, in *Christianization and the rise of christian monarchy. Scandinavia, Central Europe and Rus' c. 900-1200*, cur. N. Berend, Cambridge 2007, pp. 121-166: 128-129.

<sup>2</sup> Si veda in particolare L. Musset, *La pénétration chrétienne dans l'Europe du nord*, in *La conversione al cristianesimo nell'Europa dell'alto Medioevo*. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XIV (14-19 aprile 1966), Spoleto 1967, pp. 263-326: 310-311.

mò la santità, traslando la salma nella città di Nidaros/Trondheim. Infine, dopo la creazione dell'arcidiocesi di Nidaros (1152/1153), Olaf *inn belgi* fu riconosciuto *rex perpetuus Norvegiae*.

Le più antiche testimonianze sulla vita di questo re risalgono alla seconda metà dell'XI secolo e sono quelle fornite dal monaco normanno Guglielmo di Jumièges nei *Gesta Normannorum Ducum* (c. 1060-1070) e dal chierico tedesco Adamo di Brema nei *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum* (c. 1073/1076): da loro sappiamo che Olaf, prima di conquistare la corona norvegese, prese parte a spedizioni vichinghe in Inghilterra e in Francia e ricevette il battesimo a Rouen<sup>3</sup>. Tra la seconda metà dell'XI secolo e l'inizio del XII furono compilati gli annali delle redazioni C, D, E e F della *Cronaca Anglosassone*, in cui troviamo informazioni sugli ultimi anni di regno di re Olaf<sup>4</sup>; questi annali anglosassoni costituirono la fonte principale per le opere di tre chierici inglesi, redatte tra il 1125 e il 1155: si tratta dei *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury, della *Historia Anglorum* di Enrico di Huntingdon e del *Chronicon* di Giovanni di Worcester. I tre cronisti aggiungono alcuni dettagli fondamentali per comprendere meglio le circostanze che videro contrapposti Olaf e Canuto, come ad esempio la corruzione dei magnati norvegesi compiuta da Canuto nel 1027<sup>5</sup>. Le prime testimonianze

<sup>3</sup> Guglielmo racconta delle scorrerie di Olaf in Inghilterra e in territorio franco, del suo battesimo a Rouen e della santità del re, proclamata subito dopo la sua morte: cfr. *The Gesta Normannorum Ducum of William of Jumièges, Orderic Vitalis and Robert of Torigni*, ed. and transl. E.M.C. van Houts, II, Oxford 1995, pp. 20-28. Le imprese inglesi di Olaf sono narrate anche da Adamo, il quale si sofferma inoltre sulla duratura ostilità tra Olaf e Canuto il Grande, sulla lotta del re norvegese contro i pagani, sul suo martirio per mano dei suoi stessi sudditi e sui miracoli che si verificavano presso la sua tomba a Trondheim: cfr. Adamo di Brema, *Storia degli arcivescovi della Chiesa di Amburgo*, ed. I. Pagani, Torino 1996, pp. 228-229, 244-247, 250-259, 482-485. Agli anni Sessanta del secolo XI risalgono anche alcuni libri liturgici anglosassoni che testimoniano la precoce diffusione del culto di Olaf *inn belgi* al di fuori della Norvegia: cfr. E. Bull, *The cultus of Norwegian saints in England and Scotland*, «Saga-book of the Viking Society for Northern Research», 8 (1913-1914), pp. 135-148; 140-141 e B. Dickins, *The cult of S. Olave in the British Isles*, *ibid.*, 12 (1945), pp. 53-80; 56-57.

<sup>4</sup> Vi leggiamo della battaglia di Helgeå (il «Fiume sacro», in Scania) tra Canuto e gli svedesi (Olaf, però, non vi è menzionato), della successiva spedizione condotta dal re danese in Norvegia, dell'esilio forzato di re Olaf, della sua uccisione da parte dei suoi sudditi e della sua pressoché immediata canonizzazione: cfr. *The Anglo-Saxon Chronicle according to the several original authorities*, ed. B. Thorpe, London 1861, I, pp. 289-291 (rist. Millwood 1964).

<sup>5</sup> *The Chronicle of John of Worcester*. II. *The annals from 450 to 1066*, edd. R.R. Darlington - P. McGurk, tradd. J. Bray - P. McGurk, Oxford 1995, p. 510; Henry of

norvegesi scritte su Olaf il Santo giunte fino a noi risalgono alla seconda metà del XII secolo<sup>6</sup>: il poema *Geisli* («Raggio di sole») datato 1152/1153, in cui è fornito un elenco di miracoli compiuti dal santo<sup>7</sup>; l'opera agiografica *Passio et miracula Beati Olavi*, attribuita, almeno nella sua redazione più lunga, a Eystein Erlendsson, arcivescovo di Nidaros, e composta probabilmente tra il 1180 e il 1183<sup>8</sup>; infine i cosiddetti «sinottici norvegesi», ovvero la *Historia Norvegie* (c. 1150-1175), la *Historia de antiquitate regum Norvagensium* del monaco Teodorico (c. 1177-1188) e l'*Ágrip af Nóregskonungasögum* («Compendio delle saghe dei re di Norvegia», c. 1200)<sup>9</sup>. Tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII videro quindi la luce una serie di saghe sulla vita di re Olaf Haraldsson: della più antica, ribattezzata *Saga antica di sant'Olaf* (c. 1200), rimangono solo alcuni frammenti e su di essa si è basato l'anonimo autore della *Saga leggendaria di sant'Olaf* (inizio XIII sec.), così chiamata perché contiene materiale di derivazione agiografica; al 1220 risale invece la raccolta di *konungasögur* («saghe dei re») detta *Fagrskinna* (la «Bella pergamena»); infine l'islandese Snorri Sturluson, nel 1225 circa, compose la saga dagli studiosi chiamata *Saga separata di sant'Olaf*,

Huntigdon, *Historia Anglorum*, ed. e trad. D. Greenway, Oxford 1996, p. 364; William of Malmesbury, *Gesta regum Anglorum*, ed. e trad. M. Winterbottom, I, Oxford 1998, pp. 322-324. La notizia della corruzione dei norvegesi ad opera di Canuto è riportata da Giovanni di Worcester.

<sup>6</sup> In realtà dalle saghe sappiamo che i primi a cimentarsi nella stesura di una storia dei re di Norvegia furono gli islandesi Sæmundr Sigfússon e Ari Þorgilsson nella prima metà del XII secolo; entrambe le loro opere sono però andate perdute: cfr. T.M. Andersson, *Kings' Sagas (Konungasögur)*, in *Old Norse-Icelandic literature: a critical guide*, cur. C. Clover - J. Lindow, Ithaca - London 1985, pp. 197-238: 198-201. Il passaggio dall'oralità alla scrittura, avvenuto in Scandinavia nel corso del XII secolo, è una diretta conseguenza della conversione al cristianesimo – «religione del libro» per definizione – verificatasi tra X e XI secolo: cfr. Å. Ommundsen, *The beginnings of nordic scribal culture, ca 1050-1300. Report from a Workshop on Parchment Fragments, Bergen 28-30 October 2005*, Bergen 2006, pp. 42-43.

<sup>7</sup> *Einarr Skúlason's Geisli. A critical edition*, ed. M. Chase, Toronto - Buffalo - London 2005, pp. 49-121.

<sup>8</sup> La *Passio* è divisa in una prima sezione dedicata alla vita di Olaf e una seconda sezione contenente un lungo elenco di miracoli da lui compiuti: cfr. *Passio et miracula Beati Olavi*, ed. F. Metcalfe, Oxford 1881.

<sup>9</sup> *Historia Norvegie*, edd. I. Ekrem - L.B. Mortensen, Copenhagen 2003; Theodoricus monachus, *Historia de antiquitate regum Norvagensium*, in *Monumenta Historica Norvegiae*, ed. G. Storm, Christiania (Oslo) 1880, pp. 1-69; *Ágrip af Nóregskonungasögum*, ed. e trad. M.J. Driscoll, London 2008.

che andò poi a costituire il nucleo di un'altra raccolta di *konungasögur*, la *Heimskringla*, realizzata dallo stesso Snorri tra il 1230 e il 1235 circa<sup>10</sup>.

Data l'importanza che questo santo ha avuto nel medioevo – fu uno dei santi più venerati in tutto il Nord Europa – e continua ad avere nel presente come patrono della Norvegia<sup>11</sup>, la storiografia moderna ha dedicato molto spazio allo studio delle fonti sulla sua vita e, soprattutto, delle relazioni che intercorrono tra loro<sup>12</sup>; accanto a questo genere di studi, la figura di Olaf è stata inoltre inserita nel più generale tema della «regalità sacra» e della «santità regale»<sup>13</sup>. Per quanto riguarda le

<sup>10</sup> I frammenti della *Saga antica* sono stati pubblicati da Gustav Storm: *Otte brudstykker af den ældste saga om Olav den Hellige*, ed. G. Storm, Christiania (Oslo) 1893; per la *Saga leggendaria* si veda *Ólafs saga hins Helga. Die "Legendarische Saga" über Olaf den Heiligen*, edd. e tradd. A. Heinrichs et al., Heidelberg 1982. Per la *Fagrskinna* si veda *Fagrskinna: Noregs konunga tal, in Ágrip – Fagurskinna*, edd. B. Einarsson, Reykjavík 1985 (Íslenzk fornrit, 29), pp. 55-373. Per la *Saga separata* si veda *Saga Ólafs hins Helga. Den store saga om Olav den Hellige*, edd. O.A. Johnsen - J. Helgason, 2 voll., Oslo 1941. La *saga di sant'Olaf* nella *Heimskringla* è in Snorri Sturluson, *Heimskringla*, ed. B. Adalbjarnarson, II, Reykjavík 2002<sup>3</sup> (Íslenzk fornrit, 27). Di un'altra *Saga di Olaf il Santo*, redatta attorno al 1220 e forse opera dell'islandese Styrmir Karason, rimangono solo alcuni frammenti conservati nel manoscritto del *Flateyjarbók*: cfr. A. Heinrichs, *Ólafs saga helga*, in *Medieval Scandinavia. An encyclopedia*, cur. M. Pulsiano et al., New York - London 1993, pp. 447-448: 448.

<sup>11</sup> Dalla fine degli anni Novanta del XX secolo la figura di Olaf *inn belgi* è stata oggetto di un revival, non scevro da finalità turistiche, incentrato sulla riscoperta delle vie di pellegrinaggio verso la tomba del santo, a Trondheim, e dell'antica festa di sant'Olaf (*Olavsmässa*) celebrata il 29 luglio: si veda *On the pilgrim way to Trondheim*, cur. S. Thue, Trondheim 2008<sup>2</sup>.

<sup>12</sup> In due suoi contributi, Alistair Campbell ha proposto un confronto tra le fonti anglo-normanne e i versi scaldici su Olaf contenuti nelle saghe, fornendo una ricostruzione assai convincente delle sue scorrerie vichinghe in Inghilterra: cfr. A. Campbell, *Appendix III, in Encomium Emmae Reginae*, ed. e trad. Campbell, London 1949 (rist. 1998), pp. 66-91: 73-82; si veda anche Campbell, *Skaldic verse and Anglo-Saxon history*, London 1971, pp. 8-12. Per quanto riguarda le relazioni tra i «sinottici norvegesi» e le saghe dei re resta ancora fondamentale l'articolo di Andersson, *Kings' sagas* cit., pp. 197-238. Più recentemente Sverre Bagge ha concentrato la sua indagine sulla *Historia* del monaco Teodorico, sulla *Saga leggendaria* e sulla *Saga di sant'Olaf* nella *Heimskringla*: cfr. Bagge, *Warrior, King and Saint: the medieval histories about St. Óláfr Haraldsson*, «The Journal of English and Germanic Philology», 109/3 (2010), pp. 281-321. Su Adamo di Brema, Guglielmo di Jumièges e le fonti scandinave su Olaf si veda invece S. Covaux, *Norvège et Normandie au XIe siècle*, «Annales de Normandie», 55/3 (2005), pp. 195-211.

<sup>13</sup> Si veda K. Gorski, *Le roi-saint: un problème d'idéologie féodale*, «Annales. Economies, sociétés, civilisations», 24/2 (1969), pp. 370-376; T. Nyberg, *Les royautés scandinaves entre sainteté et sacralité*, in *La royauté sacrée dans le monde chrétien. Actes du col-*



fonti, all'indagine approfondita delle opere anglo-normanne e islandesi/norvegesi non ha fatto da contraltare, finora, un esame altrettanto attento ed organico del ritratto del re quale emerge dalle cronache e degli annali provenienti dalla Danimarca<sup>14</sup>, patria di quel Canuto il Grande che fu acerrimo nemico di Olaf il Santo e che proprio sottraendo a quest'ultimo la Norvegia poté realizzare quello che gli storici hanno ribattezzato «l'impero del Nord»<sup>15</sup>. Proprio questa particolare categoria di testimonianze sarà oggetto del presente articolo, che si propone di dare maggiore spessore alla figura di questo re santo e individuare eventuali discrepanze rispetto a quanto invece tramandato dalle altre tradizioni a noi note.

## 2. L'incontro/scontro tra Olaf inn helgi e Canuto inn ríki

Con i «sinottici norvegesi» e le saghe islandesi la vita di Olaf *inn helgi* si arricchisce di particolari e di dettagli – a volte dei più minuti – i quali, pur con le dovute cautele<sup>16</sup>, vanno a colmare le lacune presenti nelle fonti più antiche; le saghe, inoltre, hanno conservato moltissimi

loque de Royaumont (mars 1989), cur. A. Boureau - C.S. Ingerflom, Paris 1992, pp. 63-69.

<sup>14</sup> L'eccezione è costituita dagli studi sui *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus. In merito si veda C. Del Zotto, *Paradigmi agiografici nella storiografia medievale sulla conversione della Scandinavia*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 47 (2005), pp. 361-384: 375-376; si veda inoltre K. Friis-Jensen, *Olav den hellige hos Saxo*, in *Olavslegenden og den latinske historieskrivning i 1100-tallets Norge*, cur. I. Ekrem - L.B. Mortensen - K. Skovgaard-Petersen, Kobenhavn 2000, pp. 250-262, e anche Bagge, *Fortelling, makt og politikk hos Saxo og Snorre*, in *Saxo og Snorre*, cur. J.G. Jørgensen - K. Friis-Jensen - E. Mundal, Kobenhavn 2010, pp. 167-185.

<sup>15</sup> A ciò si aggiunga che in Norvegia e in Inghilterra il culto di Olaf *inn helgi* fu inizialmente promosso e sostenuto proprio da Canuto e da suo figlio Sven, i quali speravano, così facendo, di privarlo della sua componente politica e di evitare l'insorgere di sentimenti antidanesi nella popolazione: cfr. M. Townend, *Knútr and the cult of St. Óláfr: poetry and patronage in eleventh-century Norway and England*, «Viking and Medieval Scandinavia», 1 (2005), pp. 251-279.

<sup>16</sup> Difatti, data la natura della fonte e la sua distanza temporale dagli eventi narrati, non è sempre facile la distinzione tra una informazione autentica, tramandata pressoché immutata fino all'epoca della stesura della saga, e una informazione inventata dall'autore oppure giunta a lui già manipolata e artefatta: si veda M. Scovazzi, *La Saga di Hrafnkell e il problema delle saghe islandesi*, Brescia 1960, pp. 286-291 e il più recente e aggiornato contributo di T.M. Andersson, *The growth of medieval Icelandic sagas (1180-*

versi attribuiti agli scaldi di re Olaf e composti durante il suo regno o negli anni successivi alla sua morte. Questi versi, benché non sempre di facile interpretazione, hanno contribuito a far luce su alcuni punti in merito ai quali le varie fonti esistenti forniscono poche informazioni o addirittura si contraddicono tra loro. Tra i numerosi momenti della vita di questo re che hanno rappresentato, per gli studiosi, dei problemi di difficile soluzione, due sono quelli che lo videro contrapporsi a Canuto il Grande, re di Danimarca e di Inghilterra. Il primo concerne le spedizioni vichinghe in Inghilterra cui Olaf prese parte negli anni compresi tra il 1009 e il 1015: secondo il monaco Teodorico, la *Fagrskinna* e Snorri Sturluson, il norvegese fu alleato di Etelredo II contro gli invasori danesi guidati prima da Sven *Tjúguskegg* («Barbaforcuta») e poi da suo figlio Canuto, mentre per Guglielmo di Jumièges, seguito dall'*Historia Norvegie*, dall'*Agrip* e da Saxo Grammaticus, Olaf si sarebbe schierato al fianco di Canuto il Grande. Tra questi due estremi si collocano la *Saga leggendaria*, secondo la quale il re avrebbe alternativamente combattuto in entrambi gli schieramenti, e Adamo di Brema, il quale annovera Olaf tra gli alleati di re Sven<sup>17</sup>. Grazie ai poemi *Vikingarvísur* e *Höfuðlausn* – rispettivamente di Sigvat Þórðarson e Óttar svarti («il Nero»), scaldi di re Olaf Haraldsson – è stato possibile ricostruire gli eventi degli anni 1009-1015, confrontando le informazioni presenti nei versi scaldici con quelle riferite, in particolare, dalla *Cronaca Anglosassone* e da Guglielmo di Jumièges<sup>18</sup>. L'interpretazione oggi accettata dalla maggior parte degli studiosi è la seguente: tra il 1009 e il 1012 Olaf fu effettivamente al fianco degli eserciti danesi guidati da Thorkell l'Alto (menzionato sia dalla *Cronaca Anglosassone* sia dalle saghe), ma lasciò l'Inghilterra dopo che re Etelredo, dietro pagamento di un tributo, giunse a una pacificazione con lo stesso Thorkell. Tra il 1012 e il 1013 il capo norvegese guidò i suoi uomini in scorti-

1280), Ithaca (NY) 2006, pp. 3-11. Sulla struttura della poesia scaldica e sulla sua attendibilità come fonte si veda L. Koch, *Gli scaldi. Poesia cortese d'epoca vichinga*, Torino 1984, pp. VII-XXXI e M. Gabrieli, *Le letterature della Scandinavia*, Firenze - Milano 1969, pp. 37-62.

<sup>17</sup> Bagge, *Warrior* cit., p. 288.

<sup>18</sup> I due poemi enumerano le battaglie combattute all'estero da Olaf prima di diventare re di Norvegia: cfr. C. Fell, *Vikingarvísur*, in *Speculum norrenum: norske studies in memory of Gabriel Turville-Petre*, cur. U. Dronke et al., Odense 1981, pp. 106-122; si veda inoltre J. Grove, *Recreating Tradition: Sigvatr Þórðarson's Vikingarvísur and Óttar svarti's Höfuðlausn*, in *Á austrvega. Saga and East Scandinavia*. Preprint papers of the 14<sup>th</sup>

bande e saccheggi lungo le coste iberiche e francesi, quindi, alla fine del 1013, si fermò a Rouen, in Normandia, dove fu battezzato e dove incontrò re Etelredo, il quale si era rifugiato presso il duca Riccardo II, suo parente: l'Inghilterra era infatti caduta nelle mani di Sven Barbaforcuta, giunto quello stesso anno dalla Danimarca alla testa di un grosso esercito. La morte di Sven, avvenuta nel febbraio del 1014, spinse Etelredo a intraprendere la riconquista del regno, stavolta con l'aiuto di Olaf; alla fine del 1014, o più probabilmente nel 1015, dopo aver definitivamente respinto gli invasori danesi, il giovane norvegese abbandonò le isole britanniche e fece vela verso la Norvegia. Egli dunque non era più sul suolo inglese quando, nel 1015, Canuto il Grande vi giunse con la sua flotta, né, tantomeno, nel 1017, quando il danese fu riconosciuto re d'Inghilterra<sup>19</sup>. La difformità delle tradizioni sulla presenza di Olaf in Inghilterra fu dovuta con ogni probabilità alla confusione ingeneratasi, nei cronisti, tra le tre ondate di invasioni danesi – guidate rispettivamente da Thorkell, Sven e Canuto – che colpirono il regno anglosassone tra il 1009 e il 1017, ma anche all'incapacità manifestata da alcuni autori delle saghe nell'interpretare correttamente i versi scaldici sulle imprese militari del re norvegese.

Il secondo episodio che ha suscitato differenti interpretazioni tra gli studiosi è quello che vide i due sovrani impegnati nella battaglia di Helgeå, o battaglia del Fiume Sacro, così chiamata dal nome del fiume situato nella Scania orientale alla foce del quale si svolse la grande battaglia navale tra la flotta anglo-danese di Canuto e quelle norvegese e svedese guidate dai re Olaf Haraldsson e Anund Jakob<sup>20</sup>. Sui fatti di

International Saga Conference, Uppsala, 9<sup>th</sup> - 15<sup>th</sup> August 2009, cur. A. Ney - H. Williams - F. Charpentier Ljungqvist, Gävle 2009, I, pp. 327-335. Sulla corrispondenza tra i versi scaldici e le fonti anglo-normanne si veda Campbell, *Skaldic verse* cit., pp. 8-12.

<sup>19</sup> Sulla ricostruzione delle vicende che videro Olaf protagonista in Inghilterra si veda Campbell, *Appendix III* cit., pp. 73-82 e soprattutto O. Tveito, *Óláfr Haraldsson unge år og relasjonen til engelsk kongemakt. Momenter til et crux interpretum*, «Collegium Medievale», 21 (2008), pp. 158-181. Minoritaria è, invece, l'interpretazione che vuole Olaf effettivamente alleato di Canuto; in merito si veda O. Moberg, *Olav Haraldsson, Knut den Store och Sverige*, Lund 1941, pp. 25-87.

<sup>20</sup> La Scania è una regione dell'odierna Svezia meridionale, a quel tempo sotto il dominio danese; lo stretto dell'Øresund, a ovest, la divide dall'isola di Sjælland. La città di Lund, oggi svedese ma nel medioevo sede della prima arcidiocesi danese, è situata in questa regione. Sull'isola di Sjælland (o Selandia) sorge invece la capitale danese, Copenaghen.

Helgeå le nostre fonti si dividono nuovamente, fornendo cronologie e dettagli diversi tra loro. Da una parte, la tradizione anglo-normanna riferisce, piuttosto sinteticamente, di una sconfitta di Canuto ad opera degli svedesi, guidati da due uomini chiamati Ulf ed Eilaf, e data la battaglia al 1025<sup>21</sup>. Dall'altra parte, la tradizione norrena sostiene che a originare lo scontro fu l'azione di Canuto, a quel tempo in Inghilterra: egli aveva accolto presso di sé molti esuli norvegesi, insofferenti dei metodi autoritari di Olaf, e aveva cominciato i preparativi per condurre una spedizione militare contro la Norvegia, sulla quale rivendicava la sovranità in quanto erede di Sven *Tjúguskegg*<sup>22</sup>. Re Olaf, messo al corrente dell'imminente minaccia, decise di anticipare le mosse del nemico e, insieme al re svedese Anund, suo alleato, portò la guerra direttamente in Danimarca: l'uno attaccò il Sjælland via mare, l'altro la Scania via terra<sup>23</sup>. L'arrivo di Canuto e della flotta anglo-danese cambiò le sorti del conflitto, inizialmente favorevoli agli invasori, e costrinse i due alleati a ripiegare. Se gli svedesi non incontrarono ostacoli nel ritirarsi attraversando la Scania, difficoltà ben più gravi sorsero per i norvegesi, i quali, per poter tornare in patria, avrebbero dovuto attraversare nuovamente l'Øresund, il principale stretto che collega il Baltico con il mar di Norvegia, presidiato dalle navi di Canuto. Re Olaf decise perciò di abbandonare la flotta e fare ritorno in Norvegia passando per l'entroterra, superando le boschive montagne che segnavano il confine con la Svezia, in un viaggio che si rivelò lungo e fu reso proibiti-

<sup>21</sup> La datazione è fornita dalla *Cronaca Anglosassone*: cfr. *The Anglo-Saxon chronicle* cit., pp. 289-291. Dei cronisti inglesi, Guglielmo di Malmesbury è l'unico a cambiare l'esito della battaglia attribuendo la vittoria a Canuto: cfr. William of Malmesbury, *Gesta regum* cit., I, pp. 322-324. Secondo Edward Freeman e Alistair Campbell, «Eilaf» potrebbe essere un errore per «Olaf»: cfr. E. Freeman, *The history of the norman conquest of England, its causes and its results*, I, Oxford 1877, p. 765; Campbell, *Appendix III* cit., p. 86.

<sup>22</sup> Dopo la caduta di Olaf Tryggvason (999/1000), avvenuta in battaglia contro una coalizione dano-svedese, la Norvegia era finita sotto il dominio di Sven *Tjúguskegg* e di Olaf *Skötkonungr*, re di Svezia: cfr. C. Krag, *The early unification of Norway*, in *The Cambridge history of Scandinavia. I: Prehistory to 1520*, cur. K. Helle, Cambridge 2003, pp. 184-201: 193; si veda anche K. Winding, *Storia della Danimarca*, Pisa-Roma 1997, pp. 25-26 (Kobenhavn 1961).

<sup>23</sup> Questa, in particolare, è la versione di Snorri; la *Saga leggendaria*, invece, sostiene che l'attacco alla Scania fu la reazione di Olaf al tentativo di Canuto di corrompere i magnati norvegesi. La *Fagrskinna*, infine, inverte l'ordine degli eventi, collocando la corruzione dei norvegesi dopo la battaglia di Helgeå: cfr. Bagge, *Warrior* cit., p. 309.

vo dall'incalzare dell'inverno. Benché le saghe non attribuiscono a nessuno la vittoria a Helgeå, a uscirne meglio fu senza dubbio Canuto, mentre Olaf dovette fare i conti con le conseguenze interne del mancato successo e con la capillare azione corruttrice che il re danese mise in atto nei confronti di quei magnati norvegesi scontenti del loro sovrano. Stando alla cronologia ricostruita dagli studiosi, la battaglia si sarebbe verificata verso la fine dell'anno 1026 e, dettaglio importante, le saghe menzionano un conte (norr.: *jarl*) danese di nome Ulf che combatté non con gli svedesi – come affermato dalle fonti inglesi – bensì al fianco di Canuto. Secondo la tradizione norrena, Ulf era reggente in Danimarca per conto di Canuto e tutore del giovane Canuto III (detto Canuto l'Ardito o *Harthacnut*), erede al trono; egli tentò di usurpare il potere del re e per questo fu ucciso a Roskilde su ordine di Canuto. Secondo la *Fagrskinna*, il tradimento e l'esecuzione di Ulf sarebbero avvenuti alcuni anni dopo la battaglia di Helgeå. Secondo Snorri, invece, il tradimento precedette la battaglia e fu seguito da una immediata riconciliazione tra i due: Ulf ottenne il perdono di Canuto e combatté con lui a Helgeå; tuttavia, poco tempo dopo, il re lo fece uccidere a Roskilde<sup>24</sup>.

L'ultimo atto dell'annoso conflitto tra i due re si consumò nel biennio 1028-1030: nella primavera-estate del 1028 il danese si presentò in Norvegia alla testa di un'imponente flotta reclutata nei suoi due regni; Olaf allora decise di abbandonare il paese e fuggì in Russia, trovando rifugio presso suo cognato Jaroslav il Saggio, gran principe di Kiev. Canuto, impadronitosi del regno praticamente senza combattere, fece ritorno in Inghilterra, affidando il governo della Norvegia allo *jarl* Hákon Eiríksson e poi, alla morte di questi, a Sven, il figlio che Canuto egli aveva avuto da Ælgifu, sua prima moglie. Tra il 1029 e il 1030 Olaf, deciso a riconquistare il trono, rientrò in patria con un esercito costituito da norvegesi e svedesi, ma fu sconfitto e ucciso dai suoi stessi sudditi nella battaglia di Stiklestad, il 29 luglio 1030. Tuttavia la durezza del regime danese fece sì che molti si pentissero di averne favorito l'avvento e nel 1035, anno della morte di Canuto, i norvegesi cacciarono

<sup>24</sup> Per la ricostruzione della battaglia di Helgeå secondo le diverse tradizioni si veda Campbell, *Appendix III* cit., pp. 82-87 e T. Bolton, *The empire of Cnut the Great. Conquest and the consolidation of power in Northern Europe in the early eleventh century*, Leiden-Boston 2009, pp. 235-237, 243-246. Sulla datazione della battaglia, tutt'ora incerta, si veda A. Kruhoffer, *When was the Battle of Helgeå?*, in *A austrvega* cit., I, pp. 536-544.

no Sven e richiamarono in patria il giovane Magnus, figlio di quell'Olaf che da *inn digri* («il grosso») era ormai diventato *inn belgt*<sup>25</sup>.

### 3. *Cronache e annali danesi (sec. XII-XIII)*

Analogamente alla Norvegia, anche la Danimarca vide sorgere una propria letteratura storiografica in lingua latina nel dodicesimo secolo. La più antica cronaca danese è il cosiddetto *Chronicon Roskildense*, risalente alla metà del XII secolo e così chiamato dagli studiosi per via della probabile origine dell'anonimo autore, che sembra essere stato molto vicino all'ambiente della cattedrale di Roskilde. La cronaca è principalmente una narrazione della conversione della Danimarca al cristianesimo, dall'arrivo del vescovo missionario Anscario nell'826 fino al 1040, con una successiva continuazione fino al 1157; particolare attenzione è data alle vicende dell'arcidiocesi di Lund, la prima arcidiocesi scandinava, fondata nel 1103/1104<sup>26</sup>. Gran parte della cronaca deve molto all'opera di Adamo di Brema e ai suoi *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum*, su cui è modellato il testo del *Chronicon*<sup>27</sup>. L'unico passo per noi interessante è quello che delinea l'invasione dell'Inghilterra da parte di Canuto; l'autore, dopo aver raccontato della conquista del regno inglese da parte di Sven Barbaforcuta, l'allontanamento di Etelredo e la successiva, repentina morte di Sven, così continua:

Post cuius mortem Eadmundus, filius Adeldradi, quem Sweno expulit, Kanutum, filium Svenonis, et Olavum, filium Olavi regis Norvegie, qui ibi obsides fuerant, in vincula coniecit. Qui de vinculis eius fugientes navi venerunt Bremam ibique a sancto Unwano, Bremensi archiepiscopo, fidem Christi susceperunt, et baptizati reversi sunt in Daniam<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Bolton, *The empire of Cnut* cit., pp. 262-271. Si veda anche Winding, *Storia della Danimarca* cit., p. 26.

<sup>26</sup> I. Skovgaard-Petersen, *Chronicles (Denmark)*, in *Medieval Scandinavia* cit., pp. 80-81: 80.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> «Dopo la sua morte [i.e. di Sven], Edmondo, figlio di quell'Etelredo che Sven aveva cacciato, gettò in prigione Canuto, figlio di Sven, e Olaf, figlio di Olaf re di Norvegia, che erano ostaggi presso di lui. Questi, fuggiti dalle sue prigioni, giunsero a

Si tratta di un brano estremamente confuso, basato sulla ricostruzione degli eventi fatta da Adamo di Brema<sup>29</sup>: è vero che Olaf (il quale, seguendo i *Gesta*, è ritenuto figlio di Olaf Tryggvason) partecipò alla prima invasione danese – guidata da Thorkell e non dal padre di Canuto – ma non troviamo in nessun'altra fonte l'informazione che Canuto e Olaf furono prima ostaggi e poi prigionieri di un re di nome Edmondo. Ugualmente unico è il resoconto del battesimo di Olaf a Brema, forse dedotto sempre da una affermazione di Adamo, secondo cui Olaf inviò il vescovo Grimkell come legato presso l'arcivescovo Unvano nel 1022/1023<sup>30</sup>; si tratta del solo legame riscontrabile tra il re norvegese e la chiesa di Brema, e potrebbe aver fatto pensare a un rapporto privilegiato con l'arcivescovo dovuto proprio al battesimo di Olaf. Evidente, infine, è la confusione in merito ai re inglesi: contrariamente a quanto affermato dall'autore, Edmondo, figlio di Etelredo, non fu riconosciuto re prima della morte di suo padre nel 1016. Ma poco più avanti, nello stesso capitolo VII, la cronaca sostiene che alla morte di Edmondo salì al trono suo figlio, un secondo Etelredo, e che «quo audiens Kanutus, veteris iniurie non inmemor, quam pater eius sibi et Olavo intulerat, [...] Angliam invasit»<sup>31</sup>. Canuto (stavolta senza l'aiuto di Olaf) si sarebbe trovato ad affrontare questo secondo Etelredo, il quale morì durante l'assedio danese a Londra, lasciando come erede il figlio Edoardo<sup>32</sup>. La successione al trono inglese, secondo il *Chronicon Roskildense*, sarebbe dunque: Etelredo – Edmondo – Etelredo (II) – Edoardo. Anche in questo caso la confusione fatta dal *Chronicon* è dovuta alle parole del canonico bremense: nel suo racconto Adamo afferma, giustamente, che Etelredo affrontò sia Sven

Brema dove ricevettero la fede di Cristo da sant'Unvano, arcivescovo di Brema, e ricevuto il battesimo ritornarono in Danimarca»: *Chronicon Roskildense*, in *Scriptores minores historiae Danicae medii aevi*, ed. M.C. Gertz, I, Kobenhavn 1917, cap. VII, p. 20.

<sup>29</sup> «Suein rex Danorum atque Nortmannorum [...] classe magna transfretavit in Angliam, ducens secum filium suum Chnud et Olaph» («Sven, il re dei Danesi e dei Normanni, fece vela verso l'Anglia con una grande flotta portando con sé suo figlio Canuto e Olaf», trad. I. Paganì): Adamo di Brema, *Storia degli arcivescovi* cit., pp. 228-229.

<sup>30</sup> *Ibid.*, pp. 252, 484.

<sup>31</sup> «Quando seppe ciò, Canuto, non dimentico dell'antica offesa che il padre di Etelredo aveva arrecato a lui e a Olaf, [...] invase l'Inghilterra»: *Chronicon Roskildense* cit., cap. VII, p. 20.

<sup>32</sup> *Ibid.*



Barbaforcuta, che lo costrinse a fuggire dall'isola, sia suo figlio Canuto, morendo durante l'assedio di Londra del 1016, ma il chierico non specifica con chiarezza che Etelredo era ritornato in patria nel tempo intercorso tra una invasione e l'altra. In più, per Adamo, Edmondo era fratello (e non figlio) di Etelredo, perciò l'erede al trono alla morte di quest'ultimo sarebbe stato l'altro suo figlio Edoardo (il futuro Edoardo il Confessore, re dal 1042 al 1066) e non Edmondo, come invece fu in realtà<sup>33</sup>. Da questa ricostruzione imperfetta nascono gli errori del cronista di Roskilde, primo fra tutti la creazione di un secondo Etelredo e, di conseguenza, l'inserimento del regno di Edmondo nel periodo di tempo compreso tra i regni dei due omonimi<sup>34</sup>; viceversa, l'assenza di Olaf nella seconda invasione danese è, come detto, sostanzialmente rispondente al vero. L'autore del *Chronicon* inserisce una digressione relativa al re norvegese, prima di narrare della spedizione di Canuto contro il "secondo" Etelredo:

Olavus autem rex Norvegie constituitur. Qui dum regnum suum primus Christiane fidei subiugasset totum, a paucis in bello percussus gloriosam martyrii coronam est adeptus. Cuius corpus a fidelibus Throndensis humatur, [ubi] multis hodie miraculis illustratur. Cui filius in regnum successit, nomine Magnus, qui ex concubina erat genitus<sup>35</sup>.

È chiaro che la cronaca di Roskilde non è particolarmente interessata alle vicende di Olaf, che sono solo brevemente riassunte attraverso gli eventi più importanti della sua vita. Qui incontriamo il motivo della lotta contro il paganesimo, presunta causa della morte di Olaf e troviamo anche un accenno ai miracoli operati da sant'Olaf a Trondheim; il brano è sempre basato sui *Gesta* di Adamo di Brema, ma qui scompare ogni riferimento al coinvolgimento, diretto o indiretto,

<sup>33</sup> Cfr. Adamo di Brema, *Storia degli arcivescovi* cit., p. 246.

<sup>34</sup> Campbell, *Saxo Grammaticus and Scandinavian historical tradition*, «Saga-book of the Viking Society for Northern Research», 13 (1946-1953), pp. 1-22: 14 nota 1.

<sup>35</sup> «Olaf in seguito fu eletto re di Norvegia. Questi, dopo aver per primo soggiogato alla fede cristiana tutto il suo regno, ottenne la gloriosa corona del martirio, ucciso in battaglia da pochi uomini. Il suo corpo fu sepolto dai fedeli a Trondheim, dove tutt'ora è venerato per i molti miracoli. A Olaf successe nel regno suo figlio, di nome Magnus, che era stato generato da una concubina»: *Chronicon Roskildense* cit., cap. VII, p. 20.



del re Canuto, presente invece nel testo del canonico tedesco<sup>36</sup>. L'autore è tuttavia al corrente del fatto che la Norvegia era stata conquistata da Canuto, poiché nel capitolo IX afferma esplicitamente che, alla morte del re, «Sven, quem habuit de Alvia, regnavit in Normannia»<sup>37</sup>. La cronaca espone inoltre il motivo che si celerebbe dietro alla ribellione di Ulf, il nobile danese che abbiamo visto essere tra i protagonisti della battaglia di Helgeå: Ulf aveva sposato Estrid, sorella del re, senza il consenso di Canuto e per questo fu espulso dall'Inghilterra e in seguito ucciso, su ordine dello stesso Canuto, mentre si trovava all'interno della cattedrale di Roskilde. Niente è detto, però, della battaglia di Helgeå<sup>38</sup>.

Dall'anonima cronaca di Roskilde passiamo ora a un testo di cui invece è noto l'autore, il danese Sven Aggesen; su di lui, oltre al nome e alla sua appartenenza a una delle più importanti famiglie aristocratiche danesi dei secoli XI-XII, sappiamo però poco altro<sup>39</sup>. L'opera in questione (una delle tre attribuitegli) ha ricevuto i titoli postumi di *Brevis historia regum Dacie* e *Historia compendiosa regum Danie*, ed è stata redatta sul finire del dodicesimo secolo (*terminus post quem* è il 1185, anno dell'ultimo avvenimento descritto nella cronaca)<sup>40</sup>. Se nel *Chronicon* le omissioni riguardavano re Canuto, nella *Historia* di Sven è la figura di Olaf a sparire del tutto: il danese celebra il suo re, legisla-

<sup>36</sup> Adamo scrive che Canuto «deliberavit primo quidem Angliam subjugare, deinde Norvegiam»: Adamo di Brema, *Storia degli arcivescovi* cit., p. 247; Adamo narra anche della guerra continua tra Olaf e Canuto e sulla morte del re norvegese dice: «Alii dicunt eum in bello peremptum, quidam vero in medio populi circo ad ludibrium magis expositum. Sunt alii qui asserant illum in gratiam regis Chnud latenter occisum, quod et magis verum esse non diffidimus, eo quod regnum eius invasit» («Alcuni dicono che fu ucciso in combattimento, qualcuno dice invece che fu piuttosto abbandonato al linciaggio in mezzo al popolo. Ma c'è anche chi sostiene che fu ucciso di nascosto per compiacere al re Canuto, notizia questa che riteniamo sia la più vicina al vero, dal momento che questi ne invase il regno», trad. I. Pagani): *ibid.*, p. 256. È sempre il chierico tedesco il primo a informarci della lotta di Olaf contro i «maghi» (*maleficos*) pagani: *ibid.*, p. 252. Sul culto presso la tomba di Olaf a Trondheim: *ibid.*, pp. 482-485.

<sup>37</sup> «Sven, che Canuto aveva avuto da Ælgyfu, regnò in Norvegia»: *Chronicon Roskildense* cit., p. 21.

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> Cfr. E. Christiansen, *Introduction*, in *The works of Sven Aggesen*, London 1992, pp. 1-4.

<sup>40</sup> *Ibid.*, pp. 18-26; vedi anche Skovgaard-Petersen, *Chronicles* cit., p. 80.

tore ed evangelizzatore, che nelle sue parole diventa il conquistatore di quasi tutta l'Europa:

Nam ab ultima Tyle usque ad Grecorum ferme imperium virtute multiplici circumiacentia regna suo aggregavit imperio. Quippe Hyberniam, Angliam, Galliam, Italiam, Longobardiam, Teotoniam, Norvagiam, Slaviam cum Samia satis eleganter subiugavit<sup>41</sup>.

La conquista della Norvegia è solo accennata, allusa più che descritta; il paese è convertito al cristianesimo proprio grazie ai missionari inviati da Canuto e il governo è da questi affidato a suo figlio Sven:

Alterum vero Suenonem nominavit, cui Norvagiam gubernandam deputavit. [...] Et quia in Datia ecclesie novella extitit plantatio, multos pontifices et presbyteros secum adduxit; quorum alios penes se detinuit, alios autem ad predicandum delegavit. Ei per universam Suetiam, Gotiam atque Norvagiam dispersi, nec non ad Islandiam transmissi, verbi divini semina propagantes multas animas Christo sunt lucrati<sup>42</sup>.

L'unica, fugace apparizione del nome di Olaf è legata all'ascesa al trono norvegese di Magnus, diventato re alla morte di Sven Knútsson: Sven Aggesen, in questa circostanza, si limita a segnalare che Magnus era «beati Olavi regis ex concubina filius»<sup>43</sup>. Considerata nel contesto di un tale panegirico dedicato a Canuto, la scomparsa di qualsiasi riferimento significativo al re norvegese appare dovuta, molto probabilmente, a motivazioni di tipo ideologico: il coinvolgimento del re dane-

<sup>41</sup> «Grazie al suo multiforme valore egli aggiunse al suo impero i regni vicini, dalla lontanissima Thule fin quasi all'impero dei Greci. Difatti egli soggiogò splendidamente l'Irlanda, l'Inghilterra, la Gallia, l'Italia, la Longobardia, la Germania, la Norvegia, la Slavia e anche la terra dei Sami»: Sven Aggesen, *Brevis historia regum Dacie*, in *Scriptores minores* cit., I, cap. IX, pp. 120-122.

<sup>42</sup> «Egli chiamò l'altro suo figlio Sven e affidò a lui il governo della Norvegia. [...] E poiché la chiesa era stata impiantata di recente in Danimarca, [Canuto] portò con sé [dall'Inghilterra] molti presbiteri e molti vescovi; alcuni li tenne presso di sé, altri li inviò a predicare. Dispersi attraverso tutta la Svezia, il Götaland e la Norvegia, e allo stesso modo inviati in Islanda, essi, diffondendo il seme della parola di Dio, guadagnarono molte anime a Cristo»: *ibid.*, p. 122.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 125.

se nella morte di sant'Olaf avrebbe potuto offuscare i meriti di Canuto, sia politici sia, soprattutto, religiosi (la conversione della Norvegia, in cui Olaf sarebbe stato un pericoloso concorrente), risultando anzi potenzialmente controproducente.

La terza cronaca che analizzeremo ora è nota con il titolo (anch'esso attribuito a posteriori) di *Gesta Danorum*, redatta agli inizi del XIII secolo dal più importante cronista danese del medioevo, il chierico Saxo Grammaticus<sup>44</sup>; poco sappiamo dell'autore: amico di Sven Aggesen, ricevette il soprannome di "Grammaticus", cioè "l'erudito", per la sua cultura e la sua conoscenza del latino. Su richiesta dell'arcivescovo Absalon di Lund, Saxo iniziò la composizione dei *Gesta* sul finire del XII secolo, con l'intenzione di fornire al suo paese una "storia nazionale" dalle origini mitiche dei re danesi fino al tempo presente, appoggiandosi ad altre opere storiografiche (come quella di Adamo di Brema), ma anche al materiale appartenente alle tradizioni islandesi; il risultato fu una grande «Storia dei Danesi» ripartita in sedici libri<sup>45</sup>. Saxo conosceva il *Chronicon Roskildense* e, quasi certamente, la *Brevis historia* di Sven Aggesen, ma rispetto ad esse egli spende ben più di una parola per raccontare gli eventi principali che ebbero come protagonista il norvegese Olaf Haraldsson. Nel decimo libro, che copre il periodo dal 925 al 1066, Saxo affronta la questione delle invasioni danesi in Inghilterra:

Mortuo Suenone, Angli ac Norvagienses, ne rerum summam alieno imperio subiectam haberent, reges ex suis legere quam a finitimis mutuari satius rati, abrogato Danici nominis respectu, Eduardum atque Olavum in maiestatis fastigio locaverunt<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> Utilizzo qui l'edizione a cura di J. Olrik - H. Raeder, *Saxonis Gesta Danorum* (d'ora in poi *Gesta Danorum*), Hauniæ 1931, non avendo potuto consultare la nuova edizione dei *Gesta Danorum* curata da K. Friis-Jensen e P. Fisher, prevista per l'inizio del 2015 nella serie Oxford Medieval Texts.

<sup>45</sup> Cfr. E. Christiansen, *Saxo Grammaticus*, in *Medieval Scandinavia* cit., pp. 566-569. Per le fonti islandesi di Saxo si veda B. Guðnason, *The Icelandic sources of Saxo Grammaticus*, in *Saxo Grammaticus. A medieval author between Norse and Latin culture*, cur. K. Friis-Jensen, Copenhagen 1981, pp. 79-93.

<sup>46</sup> «Alla morte di Sven, gli Inglesi e i Norvegesi, per non sottoporre il governo a un potere straniero, reputarono fosse meglio nominare dei re al loro interno piuttosto che riceverne uno dalle genti limitrofe e, rigettando il rispetto per il nome danese, innalzarono alla dignità regale Edoardo e Olaf»: *Gesta Danorum*, libro X, cap. 14.1, p.

Saxo ha letto nei *Gesta* di Adamo di Brema che Olaf aveva accompagnato Sven Barbaforcuta in Inghilterra e poi, alla morte del re danese, era tornato in patria per esservi eletto re; a questa ricostruzione aggiunge un suo commento personale, riconoscibile dietro la frase «abrogato Danici nominis respectu»: la supremazia sulle isole britanniche e sulla Scandinavia spettava ai danesi, ai quali gli inglesi e i norvegesi, con la loro scelta, avevano mancato di rispetto. Il cronista continua raccontando come Canuto, di fronte a questo avvenimento, decise di ricostituire l'impero di suo padre partendo dapprima da quelle terre che riteneva più facili da conquistare (cioè i territori popolati dagli Slavi, al confine orientale della Danimarca)<sup>47</sup>. Ottenute delle “splendide” vittorie contro gli Slavi, Canuto diresse quindi la sua attenzione contro l'Inghilterra, portando con sé anche Olaf, nonostante i dissapori passati. Saxo segue dunque la tradizione che vuole i due re alleati nell'invasione dell'Inghilterra; il cronista danese è però l'unico a sostenere che il re norvegese fu accompagnato da suo fratello Harald, e che Canuto, non fidandosi di Olaf, seminò discordia tra i due fratelli per dividerli e premunirsi da eventuali defezioni o tradimenti da parte dei norvegesi<sup>48</sup>. Nonostante queste misure, la defezione arrivò ugualmente:

Eodem tempore Alwivam, ab Olavo adamatam, Kanutus, eximia matrone specie delectatus, stupro peciit. Igitur Olavus, sive quia concubine facibus spoliatus, sive quia promissa Anglie parte per Kanutum fraudatus fuerat, privatam offensam publice milicie pretulit, peractisque stipendiis, ira pariter ac dolore instinctus Norvagiam rediit, non incongruum, eius desertorem agere, ratus, a quo plena turpitudinis iniuria vexatus fuerat<sup>49</sup>.

285. In realtà, come abbiamo visto, alla morte di Sven Etelredo venne richiamato dalla Normandia e riconosciuto nuovamente re, e suo successore fu Edmondo (non Edoardo). Sulla successione al trono inglese il testo di Adamo di Brema ha perciò indotto in errore anche Saxo, così come accaduto per l'autore del *Chronicon Roskildense*: poiché in Adamo non si fa cenno al ritorno di Etelredo, Saxo ha interpretato la sua presenza in Inghilterra al tempo dell'invasione di Canuto come un errore (una svista) del canonico bremense e ha pensato di correggerla sostituendolo con il figlio Edoardo: cfr. Campbell, *Saxo Grammaticus* cit., p. 14.

<sup>47</sup> *Gesta Danorum*, X, cap. 14.1-2, pp. 285-286.

<sup>48</sup> *Ibid.*, X, cap. 14.2, p. 286.

<sup>49</sup> «In quel tempo Canuto, attratto dalla straordinaria bellezza della matrona, prese con la forza Álfifa, che era amata da Olaf. Questi allora, o perché privato delle

Saxo sembra volersi mantenere equidistante dalle parti e giustifica la diserzione di Olaf adducendo una motivazione che è forse la “versione danese” di come si sarebbero svolti i fatti; il cronista avrebbe però confuso due personaggi diversi, due donne anglosassoni: Ælgifu (Álfifa nella tradizione norrena), seconda moglie di Canuto, e Ælfhild (Alfhildr in norreno), concubina di Olaf e madre di re Magnus il Buono<sup>50</sup>. Al contrario, per spiegare la defezione del re norvegese la *Historia Norvegie* – uno dei «sinottici norvegesi» e, probabilmente, la fonte qui seguita da Saxo – si concentra esclusivamente sulla motivazione più pratica, cioè la mancata ricompensa, affermando che Canuto:

Socium suum Olauum et eiusdem uocabuli consortem fratrem suum se illo comitari maxime concitauit pollicendo dimidiam, si totam illorum ammiculis lucrari posset insulam<sup>51</sup>.

Ma quando il danese stipulò la pace con Edmondo, dividendo con lui il regno,

fedus omnino, [quod] cum suis suffraganeis firmissimum sanciverat, ex toto adnichilans, et fratrem et socium omni mercede laborum frustratos abire permisit<sup>52</sup>.

Entrambi i testi sono allineati nel mostrare Olaf “vittima” di un sopruso – o di una ingiustizia – da parte di Canuto in Inghilterra, quando in realtà abbiamo visto come i due non si incontrarono mai sul suolo inglese.

nozze con la concubina, o perché era stato privato da Canuto della parte dell’Inghilterra promessagli, davanti all’esercito rese pubblica l’offesa privata e, messa fine ai suoi doveri militari, fece ritorno in Norvegia spinto in egual misura dall’ira e dal dolore, non reputando inopportuno agire da disertore nei confronti di colui dal quale era stato vessato con una offesa così vergognosa»: *ibid.*, X, cap. 14.5.

<sup>50</sup> Friis-Jensen, *Olav den bellige* cit., p. 251.

<sup>51</sup> «Incitò con insistenza il suo alleato Olaf [Skötkonungr, re di Svezia] e l’omonimo suo fratello adottivo [Olaf Haraldsson] affinché lo accompagnassero, promettendo che se fosse riuscito a conquistare l’intera isola con il loro aiuto, gliene avrebbe concessa la metà»: *Historia Norvegie*, cap. XVIII, p. 102. Secondo la *Historia Norvegie* Olaf e Canuto avrebbero stretto un patto di fratellanza adottiva (o fratellanza giurata) prima di attaccare l’Inghilterra: *ibid.*, pp. 100-102.

<sup>52</sup> «[Canuto] annullò del tutto e completamente il patto che aveva così saldamente stipulato con i suoi sostenitori, e lasciò partire suo fratello e il suo alleato, privati della ricompensa per i loro sforzi». *Ibid.*, p. 104.

I *Gesta Danorum* proseguono la narrazione concentrandosi sulle vicende della Danimarca, tornando a interessarsi della Norvegia solo al momento della spedizione navale guidata dal re danese contro il regno di Olaf:

Olavum cum Haraldo fratre Danis atrociter imminentem Kanutus, classe ex Anglia petitum, ad socerum Gerithaslavum, Orientalium ducem, exilio migrari compulit; recuperataque Norvagia, rediens [...] <sup>53</sup>.

La differenza con quanto abbiamo letto nelle altre fonti è di grande rilievo: qui è Olaf che, incombendo minacciosamente sulla Danimarca, spinge il re danese a intraprendere la conquista della Norvegia, conquista che sarebbe stata quindi una reazione, più che una azione, da parte di Canuto. A questo punto Saxo altera la successione degli eventi così come la conosciamo noi, fornendo una cronologia che ritroviamo solo tra le sue pagine: Olaf decise di rientrare in Norvegia incoraggiato dalla morte del re svedese Olaf Skötkonungr, fratellastro (secondo Saxo) di Canuto, e dalla conseguente ascesa al trono di Anund, che era invece alleato del re norvegese <sup>54</sup>. Il cronista apre poi una parentesi per illustrare i meriti del santo:

Idem ignarum iuris populum passimque et agresti more viventem legibus salubriter editis ad melioris vite habitum perduxit; quarum vetusta monimenta plebs Norica presenti veneracione complectitur. Nec minus in deum venerabilis memorabili exemplo servate religionis inclaruit <sup>55</sup>.

<sup>53</sup> «Canuto, raggiunto con una flotta dall'Inghilterra Olaf (che con suo fratello Harald incombeva minacciosamente sulla Danimarca), lo costrinse a fuggire in esilio presso Jaroslav, suo suocero e signore dell'Oriente; e recuperata la Norvegia, fece ritorno [in Inghilterra]». *Gesta Danorum*, X, cap. 16.1, p. 288. In realtà Jaroslav di Kiev non era suocero, ma cognato di Olaf.

<sup>54</sup> *Ibid.* Olaf Skötkonungr morì invece nel 1022 circa; Saxo deve aver letto da Adamo di Brema della presunta parentela tra Canuto e Olaf di Svezia: Adamo di Brema, *Storia degli arcivescovi* cit., p. 226 e nota 5.

<sup>55</sup> «[Olaf], con la salutare promulgazione di leggi, condusse a uno stile di vita migliore quel popolo completamente ignaro del diritto, che viveva disperso e in maniera agreste; la popolazione norvegese tiene presso di sé con attuale venerazione le antiche vestigia di quelle leggi. Non meno rispettoso nei confronti di Dio, [Olaf] si distinse per un memorabile esempio di osservanza della religione»: *Gesta Danorum*, X, 16.2, p. 288.

Dopo questa premessa Saxo inserisce l'episodio in questione: una domenica il re, contravvenendo all'osservanza del riposo per il giorno di festa, stava intagliando un piccolo bastone con il suo coltello, quando uno dei suoi inservienti gli fece notare l'infrazione e Olaf, per punire la sua mancanza di rispetto verso il giorno del Signore, diede fuoco al bastone sul palmo della sua mano<sup>56</sup>. Il santo è quindi descritto come un uomo scrupolosamente osservante della dottrina cristiana fin nei più piccoli dettagli e il cronista spiega le intenzioni che spinsero il re a compiere quel gesto: egli, consapevole di aver peccato per non aver osservato il riposo domenicale, preferì subire una sofferenza fisica certamente più leggera di quella che avrebbe altrimenti subito la sua anima nell'aldilà, nel caso in cui non avesse espiato la colpa. Soprattutto, continua Saxo, il re compì quel gesto perché fosse di esempio a tutti i suoi sudditi, mostrandosi inflessibile con se stesso per evitare che una sua eventuale negligenza o impunità potesse allontanare gli altri dalla fede cristiana<sup>57</sup>. Prima di Saxo, era stata la norvegese *Passio Olavi* a riportare questo episodio, aggiungendo però un dettaglio fondamentale: si trattò del primo miracolo compiuto, o meglio ricevuto, da Olaf mentre era in vita poiché la sua mano rimase illesa dalle fiamme<sup>58</sup>. Dal canto suo, Saxo ha messo da parte la componente agiografica: omettendo l'esito miracoloso e facendo ricorso a citazioni tratte da Valerio Massimo, il danese vuole istituire un parallelo tra Olaf e Muzio Scevola, in questo modo sottolineando l'esemplarità del gesto del re, il quale rinnovò in sé le antiche virtù romane di *religio* e *patientia*<sup>59</sup>. Inoltre il cronista così commenta:

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 289.

<sup>57</sup> *Ibid.* L'osservanza del giorno del Signore fu una delle pratiche che la Chiesa più faticò a imporre in Norvegia; quando nel X secolo il re Hákon il Buono tentò di imporre, insieme agli altri precetti cristiani, anche il riposo domenicale, i sudditi vi si opposero accusandolo di voler impedire loro di lavorare. Questo perché «l'obbligo del riposo domenicale era mal accetto in queste società povere in cui era imperiosa la necessità di lavorare costantemente nella buona stagione»: R. Boyer, *Il Cristo dei barbari. Il mondo nordico (IX-XIII secolo)*, Brescia 1992, p. 46 (Paris 1987).

<sup>58</sup> *Passio* cit., p. 82.

<sup>59</sup> Friis-Jensen, *Olav den hellige* cit., pp. 257-259. Anche Snorri Sturluson – che ha ripreso l'episodio dalla *Saga leggendaria di sant'Olaf*, a sua volta dipendente dalla *Passio Olavi* – ha ommesso l'epilogo miracoloso. Sverre Bagge ha evidenziato le differenze tra la versione astratta e moraleggiante di Saxo e quella, più concreta e visiva, di Snorri: Bagge, *Fortelling* cit., pp. 167-173.



Adeo scrupoloso cultu levia quoque religionis momenta servavit,  
cuius detractae tristem a se ipso poenam exigere cunctatus non est<sup>60</sup>.

Secondo Karsten Friis-Jensen, queste parole potrebbero nascondere anche una velata ironia da parte di Saxo nei confronti del “fanatismo religioso” di re Olaf, che si inflisse una punizione decisamente sproporzionata all’infrazione commessa<sup>61</sup>. Ad ogni modo, è evidente la derivazione diretta di questo brano dalla *Passio Olavi* sia per l’episodio specifico, sia per l’accenno, anch’esso presente in entrambi i testi, alle «giuste leggi» promulgate da Olaf; come hanno indicato alcuni studiosi danesi, a fare da tramite tra l’opera agiografica e l’autore dei *Gesta Danorum* furono molto probabilmente i vescovi norvegesi, che tra il 1190 e il 1202, in seguito al conflitto scoppiato tra la Chiesa norvegese e il re Sverrir, si recarono in esilio alla corte dell’arcivescovo Absalon di Lund, presso il quale si trovava lo stesso Saxo, in quegli anni intento alla stesura dei *Gesta*<sup>62</sup>. A guidare il clero in esilio era Erik Ivarsson, arcivescovo di Nidaros<sup>63</sup>, e in virtù dell’importante valore simbolico che la *Passio Olavi* – opera del predecessore di Erik, Eysteinn Erlendsson, e vero e proprio manifesto della lotta per la *libertas ecclesiae* – aveva per la Chiesa norvegese e per il suo arcivescovo in quel delicato momento storico<sup>64</sup>, proprio a Erik si deve con ogni probabilità attribuire l’iniziativa di portare al sicuro con sé, in Danimarca, un manoscritto contenente la *Passio Olavi*.

<sup>60</sup> «Osservava con tale scrupolosa devozione anche i più lievi precetti religiosi, che non esitò a esigere una pena severa per se stesso quando li infranse»: *Gesta Danorum*, X, 16.2, pp. 288-289.

<sup>61</sup> Friis-Jensen, *Olav den bellige* cit., pp. 259.

<sup>62</sup> *Ibid.*, pp. 259-260.

<sup>63</sup> Erik fu arcivescovo dal 1189 al 1205; sul suo esilio a Lund si veda Ó. Einarsdóttir, *Erik Ivarsson of Trondheim. Archbishop in exile in Absalon's Lund 1190-1202*, in *International Scandinavian and medieval studies in memory of Gerd Wolfgang Weber*, cur. M. Dallapiazza et al., Trieste 2000, pp. 367-379.

<sup>64</sup> Eysteinn Erlendsson, arcivescovo di Nidaros dal 1161 al 1188, fu un convinto sostenitore della riforma gregoriana, duramente avversata da re Sverrir Sigurðarson; Sverrir infatti riteneva che il potere regale si estendesse anche sulle questioni ecclesiastiche e respinse il modello di *rex iustus*, rispettoso delle prerogative della chiesa e incarnato dall’Olaf della *Passio Olavi*. All’apice dello scontro, l’arcivescovo dovette rifugiarsi in Inghilterra (1180-1183): si veda: S. Covaux, *Les évêques norvégiens et les idées politiques d’Occident au XIIIe siècle*, «Médiévales», 50 (printemps 2006), parr. 14-21, pubblicato on line il 15 settembre 2008, consultato il 9 gennaio 2013, URL: <http://medievales.revues.org/1329>; edizione cartacea: «Médiévales», 50 (2006), pp. 29-46.



Riprendendo ora la lettura dei *Gesta Danorum*, vediamo infine elencate tutte quelle qualità che fanno di Olaf il modello esemplare del *rex iustus*: protettore dei poveri, tutore degli orfani, rispettoso del clero<sup>65</sup>. Chiuso questo *excursus* sulle virtù di Olaf, il cronista torna ad occuparsi delle questioni danesi narrando del tradimento ordito da Ulf: questi (descritto come un uomo estremamente invidioso delle fortune e del potere di Canuto) si trovava in Danimarca dove, con il pretesto delle frequenti incursioni svedesi, chiese e ottenne dal re (allora in Inghilterra) che gli fossero delegati tutti i poteri nel regno, precedentemente assegnati a Estrid, sorella di Canuto. Abusando del potere così fraudolentemente conseguito, Ulf ottenne Estrid in sposa, facendole credere che questa fosse la volontà di suo fratello. Ma quando venne alla luce il suo inganno, Ulf, temendo la vendetta di Canuto, fuggì in Svezia portando sua moglie con sé<sup>66</sup>. Saxo prosegue:

Ubi invadende Danie propositum pertinacius animo voluens,  
Omundo Olavoque consilii participibus factis, alteri maritimis  
Sialandiam, alteri Scaniem terrestribus impetendam proponit, ipse se  
classem e Suetia ducturum promittit<sup>67</sup>.

Un uomo di nome Aquino, un fedelissimo del re danese, venne però a conoscenza di questo disegno e si imbarcò immediatamente alla volta dell'Inghilterra, per metterne al corrente lo stesso Canuto il quale, radunato un esercito, salpò verso la Danimarca per affrontare l'imminente attacco. Nel frattempo Olaf era sbarcato sull'isola di Sjælland dove, radunato il popolo, pronunciò un discorso esortativo nel tentativo di convincere la popolazione a sottomettersi a lui senza opporre resistenza; mentre era così occupato, un messaggero venne da lui per comunicargli l'avvistamento di una grande flotta in avvicinamento. A queste parole un anziano si levò dal popolo e tranquillizzò il re, sostenendo che quelle non erano altro che navi mercantili, e nello stesso modo rispose a un secondo messaggero. Olaf, sospettando una tattica

<sup>65</sup> *Gesta Danorum*, X, 16.3, p. 289. Si veda anche Del Zotto, *Paradigmi* cit., p. 376.

<sup>66</sup> *Gesta Danorum*, X, 16.4, p. 289. Secondo Saxo, Ulf era svedese di nascita, ma era andato a cercare fortuna in Danimarca, presso Canuto.

<sup>67</sup> «Lì, avendo ostinatamente in animo il proposito di invadere la Danimarca, dopo aver messo a parte del suo disegno Anund e Olaf, propose a uno di attaccare il Sjælland via mare, all'altro la Scania via terra, impegnandosi a condurre egli stesso una flotta dalla Svezia»: *ibid.*

temporeggiatrice da parte dell'uomo, inviò un terzo esploratore che fece ritorno recando la notizia dell'arrivo di Canuto con una imponente flotta; il re norvegese allora, reputando le sue forze insufficienti, abbandonò il campo di battaglia e fece ritorno in Norvegia con le sue navi<sup>68</sup>. Canuto intanto, saputo dell'attacco svedese alla Scania, si diresse personalmente via terra contro il re Anund, mandando invece la sua flotta ad affrontare quella di Ulf, stazionante nei pressi della foce del fiume Helgeå (*fluvium Helgam*, il Fiume Sacro)<sup>69</sup>. Secondo il racconto di Saxo, a trionfare furono i danesi, che ricacciarono indietro l'esercito di Anund e affondarono o misero in rotta le navi di Ulf, costringendo quest'ultimo a trovare rifugio in Svezia<sup>70</sup>.

La versione della battaglia di Helgeå così come riportata nei *Gesta Danorum* è solo parzialmente concordante con quanto tramandato dalle fonti inglesi dei secoli XI-XII: da una parte Saxo conferma e precisa le parole di Enrico di Huntingdon (secondo cui l'attacco avvenne *terra et mari*)<sup>71</sup> e della *Cronaca Anglosassone*; dall'altra, tuttavia, è in disaccordo con esse nell'indicare Canuto come trionfatore (la *Cronaca Anglosassone* assegna la vittoria agli svedesi). Saxo aveva inoltre letto in Adamo di Brema che Olaf, di ritorno dalla Russia, aveva regnato sulla Norvegia ancora per un breve tempo prima del martirio a Stiklestad<sup>72</sup>, e il cronista danese, facendo propria questa informazione, decise di collocare la battaglia in questo secondo, presunto, intervallo di regno, una cronologia però smentita da tutte le altre fonti.

A questo punto Saxo torna brevemente a occuparsi della questione norvegese, nella quale Canuto fu coinvolto direttamente:

Olavum vero per Norvagensium quosdam pecunia a se corruptos domestico bello opprimendum curavit<sup>73</sup>.

<sup>68</sup> *Ibid.*, X, 16.5-7, p. 290.

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> *Ibid.*, X, 16.9, p. 291. Saxo inoltre conferma quanto scritto nel *Chronicon Roskildense* circa la morte di Ulf, ovvero che questi, dopo essersi riconciliato con Canuto grazie all'intercessione di Estrid, venne ucciso nella città di Roskilde su ordine del re danese. *Ibid.*, X, 17.6, pp. 292-293.

<sup>71</sup> Henry of Huntingdon, *Historia Anglorum* cit., p. 364.

<sup>72</sup> Adamo di Brema, *Storia degli arcivescovi* cit., p. 256.

<sup>73</sup> «[Canuto] fece in modo che Olaf venisse eliminato in una guerra civile per mano di alcuni norvegesi, da lui corrotti con del denaro»: *ibid.*, X, 16.11, p. 291.

Saxo conosceva la storia della corruzione dei nobili norvegesi, ma la riporta senza addentrarsi nello specifico, sebbene non sembri essere stato a corto di informazioni sul santo. Questa concisione stride infatti con il considerevole spazio concesso alla descrizione, fatta poco prima, dei meriti e della religiosità di Olaf. Per quanto egli abbia seguito il testo di Adamo di Brema, l'impressione è che Saxo, decidendo di scrivere di Olaf nella sua cronaca, abbia scelto di farlo in un modo che non mettesse troppo in cattiva luce il danese Canuto – vero protagonista di questa sezione dei *Gesta Danorum* – dando maggiore risalto all'avarizia e alla slealtà dei norvegesi piuttosto che all'azione corruttrice di Canuto<sup>74</sup>; in questa ottica va forse interpretata anche la decisione di celebrare i meriti in vita di Olaf, ricordando la sua *fama sanctitatis* in un punto della narrazione tutto sommato lontano dall'epilogo del martirio, vero nodo cruciale della vicenda personale di Olaf. È vero che, in occasione del presunto contrasto tra Olaf e Canuto in Inghilterra, Saxo riconosce che il norvegese subì una *iniuria* da parte di Canuto, dal quale fu privato della donna amata e della ricompensa promessagli (metà dell'Inghilterra), tuttavia è anche vero che, secondo il cronista, la sovranità sull'isola (così come sulla Norvegia) spettava per diritto ai danesi, mentre il ricordo di una offesa in ambito sentimentale era certamente meno infamante rispetto all'ammissione di una responsabilità (indiretta) nella morte del santo, responsabilità che Saxo riconosce ma non enfatizza. Quello che Saxo ha dovuto affrontare e risolvere è, per dirla con le parole di Karsten Friis-Jensen, un conflitto di lealtà: da una parte un santo, Olaf, i cui meriti dovevano essere riconosciuti chiaramente; dall'altra parte Canuto il Grande – uno dei re preferiti da Saxo – la cui gloriosa reputazione rischiava di essere macchiata dal suo coinvolgimento nella morte del re norvegese<sup>75</sup>. Nel ritratto che Saxo fa di Olaf *inn belgi*, dunque, il paradigma del *rex iustus* prende il sopravvento su quello del martire della fede.

Con questo brano si conclude la nostra lettura dei *Gesta Danorum*, un'opera in cui si percepisce il tentativo dell'autore di mostrarsi il più possibile obiettivo ed equilibrato nell'espone la “versione danese” del conflitto tra Olaf e Canuto, pur lasciando occasionalmente trasparire

<sup>74</sup> «Suorum avaritia lacessitus», scrive Saxo riferendosi alla morte di Olaf: *ibid.* Cfr. Del Zotto, *Paradigmi* cit., p. 376.

<sup>75</sup> Friis-Jensen, *Olav den bellige* cit., p. 250.

il suo punto di vista, comprensibilmente schierato dalla parte del danese Canuto.

#### 4. *Testimonianze danesi minori (secoli XIII-XIV)*

Le altre fonti danesi di cui ci occuperemo ora appartengono principalmente ai generi storiografici degli annali e dei cataloghi (o elenchi) dei re e nella maggior parte dei casi contengono solamente dei riferimenti sintetici ed essenziali al re norvegese. Il primo «catalogo dei re» è la cosiddetta *Series ac brevior historia regum Danie*, composta nella prima metà del XIII secolo (c. 1219) e nella quale (come indicato dal titolo) ogni re è accompagnato da un breve resoconto degli avvenimenti salienti relativi al suo regno<sup>76</sup>. Di Canuto, sessantatreesimo re di Danimarca, si dice che:

63. [...] Hic contra sanctum Olaf regem Norweie continuum bellum habuit, et victor existens optinuit Norwegiam. Post hec [...] transfretavit in Angliam<sup>77</sup>.

L'informazione è derivata, quasi letteralmente, dalle parole di Adamo di Brema, benché in questo caso sia erroneamente affermato che Canuto invase l'Inghilterra solo dopo aver conquistato la Norvegia; tuttavia qui, rispetto ai *Gesta* di Adamo, è del tutto assente qualsiasi accenno alla morte del santo.

Quantitativamente più consistenti sono invece le notizie che troviamo negli *Annales Lundenses*, iniziati probabilmente nella seconda metà del XIII secolo e terminati agli inizi del XIV, così ribattezzati dagli studiosi per via dei ricorrenti riferimenti alla chiesa della città di Lund, che fanno pensare a un collegamento tra gli annali e la città stessa<sup>78</sup>. Anche in questo caso la fonte principale dell'anonimo autore sono i *Gesta* di Adamo di Brema, da cui è tratta l'informazione sulla

<sup>76</sup> M.C. Gertz, *Series et genealogiae regum Danorum: Fortale*, in *Scriptores minores* cit., I, pp. 149-150.

<sup>77</sup> «Questi fu sempre in guerra con sant'Olaf, re di Norvegia, e risultandone vincitore ottenne la Norvegia. In seguito [...] salpò per l'Inghilterra»: *Series ac brevior historia regum Danie*, in *Scriptores minores* cit., I, p. 164.

<sup>78</sup> G. Waitz, *Praefatio*, in *Annales Lundenses a. 1 - 1267* (d'ora in poi *Annales Lundenses*), ed. Waitz, in M.G.H., *Scriptores*, XXIX, Hannoverae 1892, p. 185.

presenza di Olaf in Inghilterra insieme a Sven Barbaforcuta e suo figlio Canuto e quella sulla sua partenza dopo la morte del re danese, mentre niente è detto su una eventuale partecipazione di Olaf alla conquista dell'Inghilterra da parte di Canuto; in merito all'uccisione di Olaf, gli *Annales* ricalcano pressoché fedelmente il testo del canonico bremense, sintetizzandone anche i giudizi: tra i due re vi fu una guerra continua,

Danis pro imperio certantibus, Nortmannis vero pugnantibus pro libertate. In qua re iustior michi visa est causa, cui bellum necessarium magis fuit quam voluntarium<sup>79</sup>.

Se confrontiamo questo brano con il testo di Adamo di Brema notiamo immediatamente come, nell'ultima frase, l'autore degli *Annali* abbia ommesso il nome di Olaf; in Adamo leggiamo infatti che «in qua re iustior mihi visa est causa Olaph, cui bellum necessarium magis fuit quam voluntarium»<sup>80</sup>. Con ogni probabilità siamo di fronte a una svista da parte del redattore poiché l'omissione non è tale da stravolgere il senso generale del brano, né da suggerire una interpretazione diversa da quella avanzata da Adamo. Gli *Annales* proseguono descrivendo il santo in modo essenziale, come un re giusto e giudizioso, e sulla sua morte è detto solamente che «post paucos annos mortuus est Olaf in bello, et regnavit Kanutus in Norwegia»<sup>81</sup>. Gli *Annali* qui eliminano ogni coinvolgimento di Canuto nella morte del re norvegese, nonostante ciò fosse stato suggerito in maniera esplicita da Adamo di Brema, del cui testo viene fatto dunque un uso selettivo.

Dal genere annalistico torniamo ora a quello cronachistico con la *Vetus Chronica Sialandie* («Antica cronaca del Sjælland»), composta poco dopo il 1307 e così chiamata per distinguerla dalla sua continuazione (la «Nuova cronaca del Sjælland») realizzata nella seconda metà del quattordicesimo secolo<sup>82</sup>. Anche qui la lettura del testo rivela il debito dell'autore nei confronti dei *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum*,

<sup>79</sup> «Con i Danesi che combattevano per il predominio e i Normanni [Norvegesi] che lottavano per la libertà. In tale conflitto mi sembra più giusta la causa, per la quale la guerra fu necessità piuttosto che libera scelta»: *ibid.*, p. 202.

<sup>80</sup> Adamo di Brema, *Storia degli arcivescovi* cit., p. 250.

<sup>81</sup> «Pochi anni dopo Olaf morì in guerra, e Canuto regnò sulla Norvegia»: *Annales Lundenses*, p. 202.

<sup>82</sup> Skovgaard-Petersen, *Chronicles* cit., p.81.

copiati in maniera pedissequa; la *Vetus Chronica* si apre con gli eventi dell'anno 1028: «Sanctus Olavus, rex Normannorum, in Sticlastath martyrizatus est; de quo sic reperitur in historiis...»<sup>83</sup>. Il cronista inserisce a questo punto il testo di Adamo di Brema, come abbiamo già visto fare per gli *Annales Lundenses*: la guerra continua tra Olaf e Canuto, la giusta causa del re norvegese, la sua reputazione di legislatore e uomo zelante, la sua lotta contro i *maleficos*, i *magi* e gli *incantatores*, la sedizione dei principi a cui Olaf aveva fatto uccidere le mogli perché dedite ai *maleficia* e la conseguente espulsione del re dal paese, con la consegna della corona a Canuto; e ancora il ritorno di Olaf, la congiura dei *magi* e la morte del re, forse voluta per compiacere il re danese e preannunciata da una visione ricevuta in sogno da Olaf<sup>84</sup>. Non mancano poi cenni ai miracoli operati da Olaf presso la sua tomba e al suo culto diffusosi «presso tutti i popoli dell'oceano settentrionale»<sup>85</sup>. Tutti elementi già riferiti dal chierico bremense nell'undicesimo secolo, e qui ripetuti integralmente con, in più, l'aggiunta del nome di uno dei «congiurati», «quidam nomine Kalf Bonde», probabilmente il Kalf Arnason della tradizione norvegese<sup>86</sup>. Che l'autore della *Vetus Chronica* abbia avuto accesso a testi norvegesi è suggerito anche dalla datazione della morte di Olaf: «transivit ad dominum anno ab incarnatione domini, ut supra notatum est, feria quarta, Augusti Kal. .IIII.»<sup>87</sup>. Nei *Gesta* di Adamo non sono indicati né l'anno del martirio né il giorno della settimana, ma solo il giorno del mese, e cioè il quarto giorno dalle calende di agosto (29 luglio). La prima fonte a fornire una datazione *ab Incarnatione* per la morte di Olaf è la norvegese *Passio et miracula Beati Olavi*, secondo cui il re cadde in battaglia il giorno 29 luglio 1028, un mercoledì, mentre per il monaco Teodorico ciò avvenne nello stesso giorno ma dell'anno successivo, il 1029<sup>88</sup>. Il cro-

<sup>83</sup> «Sant'Olaf, re dei Normanni [i.e. Norvegesi], fu martirizzato a Stiklestad; di lui si legge questo nelle cronache...»: *Vetus Chronica Sialandie*, in *Scriptores minores* cit., II, Kobenhavn 1918-1920, p. 20.

<sup>84</sup> *Ibid.*, pp. 20-22.

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 22.

<sup>86</sup> *Ibid.* Kalfr Arnason è menzionato dalle saghe su Olaf nonché dal monaco Teodorico («Kalfr filium Arna») e dall'*Ágrip*: si veda Bagge, *Warrior* cit., pp. 309-310.

<sup>87</sup> «Passò al Signore nell'anno dall'Incarnazione del Signore come annotato sopra, nel giorno di mercoledì 29 luglio»: *Vetus Chronica Sialandie* cit., p. 22.

<sup>88</sup> Il 29 luglio cadde di mercoledì nell'anno 1030 e non nel 1028: Ó. Einarsdóttir, *Studier i kronologisk metode i tidlig islandsk historieskrivning*, Lund 1964, pp. 75-76, 185-186, 329.

nista danese ha quindi integrato i *Gesta* di Adamo con quanto aveva letto in un altro testo di origine norvegese, forse la stessa *Passio et miracula Beati Olavi*.

L'ultima breve testimonianza proveniente dalla Danimarca è un altro catalogo dei re danesi, dagli studiosi chiamato semplicemente *Reges Danorum*, risalente alla prima metà del quattordicesimo secolo (c. 1320/1332)<sup>89</sup> e strutturato in maniera analoga alla *Series ac brevior historia regum Danie*; in esso leggiamo che Canuto «Norvegiam occiso sancto Olavo optinuit [...]. Deinde Angliam invasit»<sup>90</sup>. Di nuovo incontriamo una cronologia rovesciata, in cui la conquista della Norvegia è anteposta a quella dell'Inghilterra, ma qui, a differenza dei compilatori degli altri annali e cataloghi, l'autore dei *Reges Danorum* ha, seppur concisamente, dato risalto al coinvolgimento diretto di Canuto nel martirio di Olaf con una espressione («occiso sancto Olavo») che anzi sembra additare il danese non (o non solo) come mandante bensì, addirittura, come esecutore materiale dell'uccisione di Olaf.

##### 5. *Conclusion: un santo scomodo?*

Se nella seconda metà dell'XI secolo fu una fonte danese, il re Sven Estridsen, a fornire al tedesco Adamo di Brema le informazioni sulla Scandinavia per la sua *Storia degli arcivescovi di Amburgo*<sup>91</sup>, in meno di un secolo la situazione si capovolese, e l'opera del canonico bremense giunse a costituire la fonte principale e più autorevole per i cronisti danesi<sup>92</sup>. Nel complesso, infatti, la tradizione storiografica danese mostra la sua stretta dipendenza dai *Gesta* di Adamo, accontentandosi, per quanto riguarda la vicenda di re Olaf il Santo, di riproporre più o meno fedelmente quanto in essi contenuto, in alcuni casi edulcorandolo (si pensi al *Chronicon Roskildense*, che tace sul coinvolgimento di Canuto), in altri abbreviandolo o (è questo il caso di Sven Aggesen) eliminando quasi ogni traccia del sovrano norvegese, senza compiere ulteriori

<sup>89</sup> Gertz, *Fortale* cit., pp. 150-151.

<sup>90</sup> «Ottenne la Norvegia dopo l'uccisione di sant'Olaf [...]. Quindi invase l'Inghilterra»: *Reges Danorum*, in *Scriptores minores* cit., I, p. 171.

<sup>91</sup> Del Zotto, *Paradigmi* cit., p. 362.

<sup>92</sup> Sull'importanza e l'influenza dell'opera di Adamo sulla storiografia scandinava medievale si veda B. and P. Sawyer, *Adam and the eve of Scandinavian history*, in *The perception of the past in twelfth-century Europe*, cur. P. Magdalino, London 1992, pp. 37-51.



sforzi nella direzione di un arricchimento o di una precisazione del testo del chierico tedesco. Da una parte, ciò fu motivato da cause pratiche, trattandosi dopotutto di cronache riguardanti la storia della Danimarca, in cui Olaf ebbe obiettivamente un ruolo molto marginale; nel caso, poi, degli annali e dei cataloghi dei re, l'esiguità delle notizie fu dovuta anche alla natura stessa di quei testi, sintetici ed essenziali, ben diversi dalle più dettagliate cronache. D'altro canto i cronisti danesi dovettero affrontare un dilemma fondamentale, un «conflitto di lealtà» tra il re che, realizzando l'«impero del Nord», aveva reso grande la Danimarca, e il santo martire il cui culto godeva di una straordinaria popolarità in tutto il Nord Europa ma la cui morte era stata causata, in ultima analisi, proprio da quel «glorioso re»<sup>93</sup>; nel risolvere questo dilemma, dunque, essi finirono inevitabilmente per essere influenzati da una motivazione ideologica. All'interno di questa tendenza generale, gli estremi sono rappresentati da Sven Aggesen e Saxo Grammaticus; i due, che si conoscevano personalmente, scrissero le loro cronache, mentre si trovavano a Lund, potendo così usufruire dei manoscritti conservati nella biblioteca della cattedrale<sup>94</sup>. Essi, tuttavia, adottarono due soluzioni diametralmente opposte tra loro perché se Sven decise di cancellare Olaf *inn helgi* dalla storia della Danimarca, Saxo non solo fu in grado di reperire informazioni presso altre fonti – come la *Passio Olavi* – dando profondità alla narrazione, ma, pur tradendo anch'egli la sua partigianeria, cercò di giungere a una sintesi per rendere giustizia al re norvegese, naturalmente nei limiti consentiti da un'opera il cui obiettivo dichiarato era la celebrazione dei re, e quindi del popolo, danese.

(Roma, Univ. La Sapienza)

FRANCESCO D'ANGELO

<sup>93</sup> Il culto di Olaf *inn helgi* godette di grande popolarità anche in Danimarca grazie alla promozione che ricevette da Magnus il Buono, figlio di Olaf, che fu re di Norvegia dal 1035 al 1047 e anche re di Danimarca dal 1042 al 1047: si veda T. Nyberg, *Olavskulten i Danmark under medeltiden*, in *Helgonet i Nidaros. Olavskult og kristnande i Norden*, cur. L. Rumar, Oslo 1997, pp. 53-82.

<sup>94</sup> L'arcidiocesi di Lund, sotto l'arcivescovo Absalon e il suo successore Anders Sunesen, divenne un importante centro letterario, con una biblioteca assai fornita e uno *scriptorium* annesso. Si veda L.B. Mortensen, *The nordic archbishoprics as literary centres around 1200*, in *Archbishop Absalon of Lund and his world*, cur. K. Friis-Jensen - I. Skovgaard-Petersen, Roskilde 2000, pp. 133-157: 142-147.